

## **Il Linguaggio universale del silenzio**

*di Michele Gesualdi*

L'esistenza di ogni persona umana è accompagnata da due esigenti e invisibili presenze. La coscienza e il silenzio, entrambe nel cammino di ciascuno interrogano e modellano.

La coscienza interroga in silenzio sulla strada da seguire ed in base alla risposta chiama a giudizio. E' una corte giudicante severissima, di fronte alla quale ognuno è solo ed è contemporaneamente accusatore, difensore e giudice di se stesso.

E' un tribunale che non si inganna perchè possiede sempre tutti gli elementi certi per giudicare. Chi sa rispondere positivamente alle sue indicazioni avrà nella vita percorsi non tormentati anche se faticosi, altrimenti i percorsi saranno tortuosi, di quelli che levano la pace. Si tratta di una infallibile corte che non si vede, non si sente, ma modella in silenzio ed impone il suo primato su tutto il resto.

Anche il silenzio, alla pari della coscienza, non si vede ma si sente e come la coscienza ha un linguaggio antico e planetario, sa parlare tutte le lingue. Il pensiero si forma assistito dalla coscienza ed è illuminato dal silenzio. La fantasia lavora nel silenzio e prepara il futuro. Il sole sorge in silenzio e illumina in modo silenzioso il mondo con i suoi raggi.

La luna guarda in silenzio e spinge alla riflessione. Le stelle danzano in silenzio e ispirano la fantasia. Anche l'artista elabora in silenzio e trasforma l'intuizione in messaggio universale che muove e commuove.

Barbiana è luogo di silenzio. In quel silenzio doveva essere affogato all'età di 31 anni un sacerdote: Lorenzo Milani. Invece quel silenzio gli dona nuova forza e nuova vita. Rimane in quel luogo senza farsi sentire per nove lunghi anni e, consacra il suo sacerdozio insegnando a sei piccoli montanari. Quando nove anni dopo rompe il suo silenzio era un uomo nuovo.

Aveva occhi, orecchie, cuore e pensiero nuovi. Nove anni durante i quali, guidato dalla coscienza ed illuminato dal silenzio, aveva costruito la sua opera d'arte. Un'impresa che aveva mutato l'inconsistenza di Barbiana in consistenza e il silenzio secolare dei vinti in voce alta e forte che ha saputo parlare lontano, molto lontano sia come tempo che come luogo.

Anche un giovane e promettente artista decise di autoconfinarsi nel silenzio dei monti e dei boschi di Barbiana. Si chiama Antonio Di Palma. Un ragazzo che aveva innata la forza dell'arte e che già da giovanissimo mostra il suo talento, esplorando linguaggi nuovi per comunicare la forza dell'arte che è dono, è atto d'amore verso il prossimo. L'artista offre anni di pensiero e di lavoro per creare, trasmettere sentimenti e muovere emozioni.

Il mondo è grato a Michelangelo perchè per disegnare e dipingere le figure della Cappella Sistina ha impiegato anni di intelletto e di impegno ed oggi chiunque entri in quella cappella con un colpo d'occhio eredita un lavoro realizzato con tanta fatica e prova ammirazione e riconoscenza per l'artista che ci ha fatto questo dono.

Antonio Di Palma si era incamminato giovanissimo, da pioniere, sul sentiero artistico quando si scontrò con quella parte del mondo, che ruota intorno all'arte non come messaggio e pensiero da donare, ma come occasione da sfruttare. Decise allora che quel mondo non faceva per lui e scelse di chiudersi nel silenzio dei boschi, trasformandosi, per vivere, in boscaiolo e allevatore.

Acquistò a Barbiana un rudere e dei campi inselvaticiti dall'abbandono e con una forza d'animo straordinaria cominciò a bonificarli.

Ignorava completamente che quello era il luogo di don Lorenzo Milani, anzi proprio non lo conosceva. Io che ero suo confinante vedevo questo giovane che da solo, senza mezzi, con una grande forza di volontà battaglia fino a buio per disboscare e ripulire quei terreni che dopo l'abbandono dei contadini, la natura si era riconquistati. Era difficile non rimanere stupiti e attratti dalla sua forza di volontà.

Anch'io lottavo quotidianamente e con tanta fatica per impedire che il "selvatico" si impadronisse degli spazi intorno alla canonica e alla scuola di Barbiana.

Infatti dopo la morte di don Lorenzo tutti lasciarono le loro case e le loro terre e Barbiana rimase completamente disabitata e abbandonata a se stessa. Solo la canonica proseguì ancora ad essere la casa abitata da chi viveva con don Lorenzo e questa l'ha salvata dal degrado che subirono tutte le altre abitazioni.

La presenza del nuovo vicino arrivato in un posto abbandonato da tutti e quella sua forza di volontà mi spinsero subito ad andare a parlarci. Cominciai così a interessarmi alla sua storia e lui a quella di Barbiana, di don Lorenzo Milani. Per anni si è misurato con la terra avara di quella montagna, affrontando e superando difficoltà di ogni tipo.

Spesso ci incontravamo sul prato dove pascolavano le sue mucche e parlavamo d'arte, di cultura, delle difficoltà della vita in montagna, delle tasse, che feriscono e spesso uccidono ogni tipo d'attività nei luoghi marginali come questi, dell'esperienza unica e irripetibile di don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana che aveva portato questo luogo, destinato a sparire da ogni memoria, ad essere punto luminoso e di riferimento nella istruzione, nella chiesa e nella società.

Una sera mi disse: "renderei volentieri omaggio a don Lorenzo Milani facendo su di lui un'opera d'arte". Capii che l'arte gli era rimasta nel sangue e che probabilmente la sera quando tornava dal suo nuovo lavoro continuava a produrre in silenzio, per se stesso.

Pose, per la realizzare della sua opera, una sola condizione: che non fosse presentata nei luoghi tradizionali dell'arte ma in una chiesa. Quasi a dire che la sua arte voleva parlare alla gente di strada e nel contempo esaltare la figura del prete e maestro.

Gli confessai che c'era una singolare coincidenza perchè quest'anno erano sessant'anni che don Lorenzo era "sbarcato" sul suolo di Barbiana.

Quale occasione migliore per ricordarlo ed onorarlo con un lavoro fatto a Barbiana e con il legno di Barbiana?

Circa il suo desiderio di esporre in locali ecclesiastici ne avrei parlato con don Fabrizio Porcinai che era membro del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione don Lorenzo Milani e parroco della Basilica di San Lorenzo tra le più belle e prestigiose di Firenze.

Pochi sanno che prima di essere nominato priore di Barbiana in Curia si potizzò di proporre a don Lorenzo di essere nominato aiuto parroco proprio nella chiesa di San Lorenzo. L'ipotesi tramontò subito dato la determinazione di don Lorenzo di voler essere parroco a pieni titoli in una qualsiasi parrocchia, dopo aver fatto un apprendistato per sette anni a Calenzano, come cappellano.

Don Porcinai dette il suo assenso e Antonio cominciò a lavorare giorno e notte intorno alla sua opera. Un'opera monumentale costruita dal legno tratto dal bosco di Barbiana, dipinto con colori vivacissimi e armoniosi sui quali proiettare le immagini di don Lorenzo e della scuola di Barbiana. L'effetto è straordinario. Le immagini mescolate a quei colori, si animano, ti vengono incontro e raccontano come se fossimo in mezzo a loro a vivere quell'esperienza.

Quest'opera, abbinata alla mostra fotografica curata da Sandra Gesualdi e Pamela Giorgi, per conto della Fondazione Don Lorenzo Milani, parla un linguaggio da tutti comprensibile, sono le immagini che parlano in silenzio. Si notano i volti di quei ragazzi che guardano ad un mondo diverso, meno ingiusto e più equilibrato, si percepisce il loro impegno nello studio, senza grandi mezzi, senza aule attrezzate, dove tutto è spazio vissuto: nella stanza della canonica al lume di candela perchè a Barbiana la luce elettrica non c'era, sotto la pergola, che i ragazzi chiamavano la loro aula estiva, nel prato all'ombra di una quercia, in quello stanzone al piano terra con tre morse, un'incudine e un banco da falegname, che loro chiamavano officina, dove costruivano gli strumenti didattici, come l'astrolabio, testimoniandoci che in quella scuola si imparava facendo. Persino in chiesa dove il loro maestro volle collocare in onore dei ragazzi un grande mosaico di vetri colorati, realizzato collettivamente, che rappresenta un monachello che studia su un prato, all'aria aperta, dedicato al "Santo Scolaro".

Si scorgono quei visi rustichetti e chiusi dei primi anni di scuola, crescere ed illuminarsi di futuro e di speranza, che si proiettano verso la scoperta del mondo, guidati sempre da ideali alti che la loro scuola e l'esempio del maestro gli indicavano.

Concetti che in "Lettera a una professoressa" sono sintetizzati con la celeberrima frase: *"stando con gli altri ho scoperto che uscire da soli dai problemi è l'avarizia, uscirne insieme è la politica"*. La politica alta, non l'intrigo o l'imbroglio di chi ha frattura tra pensiero, parola e opera. La politica no come occasione da cogliere per sé, non mestiere, ma servizio agli altri con la consapevolezza che quando se ne usce, si ritorna umile tra gli umili a lottare

quotidianamente con le difficoltà della vita. In sintesi la politica non come privilegio personale, ma quale forza del debole e voce dei senza voce.

Barbiana è l'esempio di una scuola che ha lottato per dare forza e voce ai deboli.

E' il luogo dove il silenzio si è fatto voce e parola che ancora oggi continua a parlare quel linguaggio forte ed univesale nato dal silenzio e dall'impegno. Da qui il titolo significativo dato all'opera di Antonio Di Palma "Il linguaggio universale del silenzio".